

UN ILLUSTRE FIGLIO DI GALATRO: PIERINO OCELLO

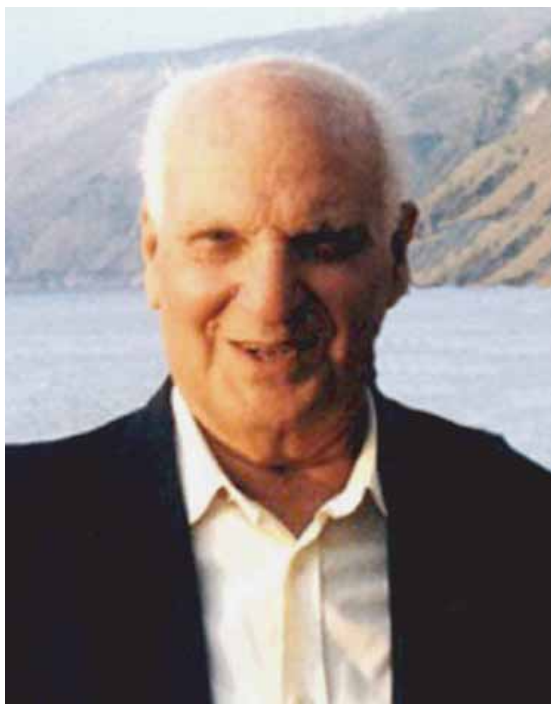
Umberto di Stilo

Senza ombra di dubbio, Pierino Ocello (*Galatro, 18.6.1922 – Roma 25.2.2001*) è uno dei figli migliori a cui Galatro ha dato i natali in tutto l'arco dell'ultimo secolo. È, anche, uno dei pochissimi cittadini che, pur avendo lasciato per motivi professionali o familiari le pareti domestiche, gli affetti familiari ed il proprio paese, spiritualmente ed affettivamente è rimasto legato al paese d'origine col quale ha sempre tenuto saldi i rapporti e dove è tornato per essere presente, accanto alle persone care e ai concittadini, nei momenti più importanti della loro vita sociale.

Tornava a Galatro non solo per vivere in modo tradizionale le varie festività e le ricorrenze ma anche e soprattutto per tenere costantemente verdi e rigogliose le sue radici saldamente piantate nella galatresità e nel genuino e sincero sentimento dell'amicizia. Di questa sua profonda galatresità, Pierino Ocello oltre ad esserne fiero, è stato un convinto missionario, difendendola, proteggendola e, soprattutto, diffondendola ovunque si sia trovato. Il suo profondo senso di galatresità è testimoniato dai suoi scritti, nella maggior parte dei quali si sofferma estasiato sulle caratteristiche paesaggistiche del paese senza mai trascurare le qualità umane e professionali dei suoi abitanti. Basta leggere le pagine de *"Il mio paese è bello"* e, soprattutto, quelle di *Cristo è maturato al Sud*, acuta analisi sociologica ispirata ad alcuni "personaggi minori" galatresi, per rendersene conto e per scoprire la sensibilità artistico-letteraria e la grande umanità che facevano del professore Ocello, una persona che pensava ed operava secondo i più basilari dettami evangelici che lo portavano a *vedere in ogni uomo il proprio fratello*.

* * *

Ultimo di una nidiata di 13 figli, Pierino Ocello - sulla scia dei fratelli Edoardo, Orlando e Nicola - è stato tra i primi figli di artigiani galatresi ad imboccare la via dello studio. Ha dovuto



vincere la resistenza del padre che, non potendolo mantenere in collegio, quasi per distoglierlo dal fermo proponimento di dedicarsi allo studio, in modo deciso gli suggeriva: *"i libri dei tuoi fratelli sono là; se proprio vuoi, puoi studiare"*. Pierino ha deciso di studiare; la sua ferrea volontà ha avuto la meglio e, come scrive nelle pagine del suo diario, alcune materie le ha apprese seguendo corsi per corrispondenza altre con l'aiuto dei fratelli Orlando (latino) e Nicola (francese e qualche materia scientifica).

Da privatista, giovanissimo, ha conseguito il diploma magistrale ed ha iniziato ad insegnare nelle scuole elementari di Galatro. Successivamente, mettendo a frutto le due lauree conseguite presso l'università di Messina: quella in lettere e quella in filosofia e pedagogia, ha prima insegnato lettere nelle scuole medie e, anni dopo, storia e filosofia nelle scuole superiori. Ha concluso la carriera professionale scolastica ricoprendo la carica di Preside (oggi, dirigente scolastico) in diversi istituti superiori del Lazio e di Roma. Nella capitale, per alcuni lustri, come specialista in criminologia clinica, è stato giudice

onorario effettivo presso il tribunale dei minorenni.

Se, comunque, dovessi definire con un solo vocabolo l'intensa attività svolta da Pierino Ocello in tutto l'arco della vita, non avrei dubbi: direi Educatore. È stato sempre e dovunque educatore a tempo pieno e nella più ampia accezione del termine.

A Galatro si è sempre impegnato nel sociale. Appena rientrato dalla prigionia, si è reso promotore e artefice della realizzazione del monumento ai caduti di tutte le guerre; ha fondato la sezione dei combattenti e reduci di cui è stato animatore e presidente per moltissimi anni (mentre dell'associazione provinciale dei combattenti è stato vice presidente per 15 anni). È stato candidato a sindaco della lista democristiana, risultata sconfitta dalla corazzata socialcomunista "Tromba".

Ha militato nelle file della DC ed ha mantenuto rapporti di fraterna amicizia con il segretario nazionale Arnaldo Forlani.

A Bagnara, ove si è trasferito nei primi anni 50, il prof. Ocello ha organizzato in associazione i pescatori della Marinella con il proposito di sottrarli allo sfruttamento dei proprietari dei posti di vedetta e di far convergere su quella numerosa categoria di lavoratori le prime provvidenze del dopoguerra grazie al valido appoggio del sen. Genaro Cassiani, all'epoca ministro della marina mercantile. Alcuni anni dopo, da quegli stessi pescatori è stato designato alla carica di consigliere comunale ed è stato assessore. In quegli stessi anni, sempre a Bagnara, il prof. Ocello ha cominciato a palesare il suo spirito pionieristico e le sue innovative idee nel campo dell'educazione. Ha istituito e diretto diversi corsi che, tenuti a livello universitario, servivano per la specializzazione dei docenti e, nel campo dell'educazione sanitaria ha fondato il CIPS (centro italiano pedagogico sociale) che da Bagnara si è subito diramato in tutti i maggiori centri della Calabria

e, successivamente, anche della Sicilia, della Puglia, della Lombardia e del Lazio; in diversi paesi della provincia ha istituito i primi asili infantili, è stato vicepresidente provinciale dell'OMNI (opera nazionale maternità e infanzia) e a Castrovillari ha dato vita ad un istituto medico psico-pedagogico e ad una scuola magistrale ortofrenica della quale è stato direttore. Le sue idee innovative e le sue proposte didattiche sono state poi riprese da associazioni, da sindacati e da organi governativi e, via via, sono state trasformate in leggi e in operative istituzioni. In coerenza con la sua profonda formazione d'ispirazione evangelica e cattolica ha sempre privilegiato l'impegno pedagogico-sociale.

Esperto dell'UNESCO per i problemi dell'educazione, nel 1956 è stato

Fermamente persuaso di questa nuova metodologia, ha indirizzato ai suoi alunni, ai docenti e alle famiglie decine di composizioni con le quali esprimeva le inquietudini e le speranze dell'umanità; i problemi e le angustie del mondo contemporaneo mediante una lettura psicologica e partecipativa della realtà non solo per "denunciare" ma soprattutto per cercare di promuovere un recupero dei valori. I suoi versi – tutti inediti e diffusi su fogli ciclostilati – affrontano argomenti di scottante attualità sociale (droga, prostituzione, violenza) e con il loro vigore poetico hanno spinto gli studenti (e insieme ad essi anche le famiglie di appartenenza) a discutere, ad approfondire i problemi, a sviscerali e a prenderne consapevolezza. Così facendo i versi del preside

re sociale, come quello dedicato alla "ragnatela di corpi e di valige", "umani impasti / di autobus sfreccianti" e "ambulanti / emigrati e meretrici" che, soprattutto di sera costituiscono il brulicante ambiente della Stazione Termini o come quello che dedicherà ai tristi fenomeni di mafia, camorra ed omertà. In queste poesie Ocello si è sempre posto il proposito di "contribuire a migliorare i costumi e di canalizzare lo sforzo esplicativo sul terreno dell'esperienza, del vissuto ricchissimo di argomenti che non sempre sappiamo leggere e nei confronti dei quali il più delle volte riesce comodo stendere pesanti veli che ormai, nessun uomo onesto può ulteriormente tollerare".

Lo stesso Preside-poeta spiegando il suo proposito didattico scrive che l' "insolito metodo di comunicazione potrebbe apparire velleitario e improduttivo" ma che così non è. Si dice, infatti, fermamente convinto "che l'espressione poetica costituisca, specie sul piano pedagogico una risposta, un aiuto, una luce nell'impegno di superamento dei limiti".

La produzione poetica del prof. Ocello è quasi completamente inedita e, quindi, sconosciuta al mondo culturale.

Le opere

La cultura italiana, oltre a quella calabrese, è grata a Pierino Ocello per aver curato la pubblicazione di tutte le poesie del galatrese Antonino Martino.

È passato più di un quarto di secolo da quando ha dato alle stampe "Di la furca a lu palu" volume, diventato scrigno prezioso della testimonianza dei costumi e delle idee patriottiche dei calabresi nel periodo borbonico e, poi, in quello dell'avvenuta unità, e ancora molto ricercato dagli studiosi della poesia popolar-risorgimentale. Sul valore storico e letterario di questo volume hanno scritto moltissimi critici e studiosi di letteratura calabrese. Aggiungo solo che con quest'opera Ocello ha ulteriormente sottolineato che la Calabria non è una regione relegata all'emarginazione culturale, ma è faro di luce e di civiltà, di riscosse contro la tirannide che l'ha devastata sia in età borbonica che in quella di inizio della unità nazionale.

In Cristo è maturato al Sud, attraverso un'analisi sociologica sul ruolo che nelle piccole comunità rivestono alcuni tipi strani - spesso a torto ritenuti scemi ma che in realtà sono poveri tra i poveri, spesso emarginati dalle stesse famiglie di appartenenza e, come tali, costretti a vivere soltanto di quel poco che riescono a racimolare – Ocello opera un attento ed approfondito studio sulla condizione degli emarginati sociali



Stretta di mano tra Pierino Ocello e il Presidente Pertini

premiato "per meriti educativi" dal comune di Milano.

Poesia come strumento didattico

Molti meriti educativi, negli anni successivi, se li è conquistati sul campo operando da Preside in alcuni istituti superperiodi del Lazio e della Capitale. Qui Pierino Ocello, uomo di scuola e di profonda cultura umanistica, si è rivelato coraggioso promotore della pedagogia dell'amore e della pace. Attraverso la poesia intesa come strumento didattico, infatti, è riuscito a trasmettere ai suoi alunni valori etici e stimoli di riflessione sui sentimenti, sul rispetto della vita, sulla necessità di arginare la violenza e cercare i valori fondamentali dell'esistenza nell'essere piuttosto che nell'aver.

Ocello sono diventati strumento di riflessione e, non di rado, di catartico cambiamento e di operatività.

La poesia di Ocello è un inno alla vita e alla grandezza di Dio. Essa trae origine dai principi dell'amore evangelico che rigenera e fa guardare al soprannaturale; principi ai quali il Poeta ha improntato tutta la sua esistenza. Gli alunni dei vari istituti dei quali il prof. Pierino Ocello è stato preside, col passare del tempo si sono abituati ai momenti di riflessione poetica che, quasi sempre, nel corso dell'anno scolastico coincidevano con le ricorrenze civili o religiose: natale, pasqua, carnevale, san Valentino, la commemorazione dei defunti e quella dei caduti in guerra. Ma non mancano componenti di caratte-

che sono capaci di rendersi utili alla società svolgendo umili lavori. Dalle pagine di questo studio (pubblicato in due puntate su Calabria letteraria nel 1980) vien fuori, giganteggiando, non solo la grande capacità descrittiva del narratore Ocello, ma soprattutto la sua abilità di leggere l'animo umano e di trasmettere al lettore la pragmatica filosofia esistenziale dei soggetti presi in esame. Nello specifico, si sofferma sulla figura di "Micu Cicigna", simpatico personaggio galatrese vissuto fino agli anni quaranta del secolo scorso in uno stato di dignitosa povertà e sempre a disposizione dei concittadini che lo chiamavano per i loro piccoli o grandi lavori di fatica: soprattutto per spaccare la legna. Ocello ha la capacità di restituire le qualità e le doti caratteristiche di questa "mitica" figura popolare a tutti i galatresi e di consegnare alla cultura un protagonista che per le sue doti umane lo stesso studioso ritiene che oltre ad essere "il santo della miseria sociale" è colui che "più di ogni altro esprimeva il dramma umano e sociale della Calabria, desiderosa di vivere e di superare gli abissi".

Lo stesso stile narrativo e la stessa capacità di analisi introspettiva Piero Ocello la evidenzia nelle pagine diaristiche (pubblicate negli anni settanta sulle pagine di *Calabria letteraria*) in cui si sofferma sui suoi affetti (delicatissime le pagine ispirate dalle figlie Maria Rosa ed Erminietta) e su Galatro che è costantemente presente nei suoi pensieri e nella sua ispirazione. "Galatro, il mio paese, è bello; ma è soprattutto fiaccola di fede, d'amore, di civiltà, di religione, di gentilezza, di cultura. Galatro il mio paese, dice al mio cuore che non ha mai tradito né tradirà mai la voce della sua anima che io ascoltavo al Bivio assieme all'amico, fratello e nipote Pasquale; che ascoltavo allorchè per la via rotabile, guardando verso l'apertura della valle, nei dorati tramonti, cercavo tra le nubi violette e di fiamma, l'amico perduto....".

Moderno narratore si confermerà anche quando, insieme alla moglie, signora Mina Bonfiglio, ricostruirà la storia di Roccantonio Musumeci, l'anziano pescatore di Marinella, che Ocello aveva conosciuto quando, subito dopo il matrimonio, aveva scelto Bagna-

ra come comune di residenza. Nel corso dei periodici incontri amicali col pescatore, Pierino Ocello si è sempre più entusiasta al racconto avventuroso della vita di Roccantonio, tanto da fissare sulla carta quegli episodi ricchi di umanità, di sincerità e soprattutto di semplicità. Un racconto coinvolgente che qua e là è reso ancora più realistico dall'uso appropriato di alcuni termini dialettali.

* * *



Pierino Ocello consegna a Giovanni Paolo II copia del suo volume *Di la furca a lu palu*

"Mamma non piangere" è il titolo del diario di prigionia del quale Pierino Ocello mi parlava spesso. Specialmente nei suoi ultimi anni di vita, quando il ricordo degli episodi giovanili era diventato più pressante. Qualche sera mi ha dato anche il privilegio di tenere in mano il vecchio ed ingiallito quaderno a quadretti (con diversi fogli volanti aggiunti qua e là) sulle cui pagine con grafia minutissima (e qualche volta anche a matita) aveva appuntato le sue riflessioni sulla inutilità della guerra, sulle disumane condizioni in cui sono stati costretti a vivere i prigionieri dei tedeschi, sui suoi affetti. Quando prendeva quel quaderno in mano si commuoveva; i suoi occhi chiari, man mano che scorreva le pagine, assumevano una luce più viva, più intensa; e non di rado si inumidivano. Leggeva qualche pagina e, com'era sua consuetudine, ampliava, commentava, ricordava altri particolari non scritti. Si accalorava quando parlava dei suoi compagni di prigionia, delle

sincere amicizie che aveva allacciato con alcuni dei commilitoni che facevano parte della sua squadra e mostrava il ritratto a matita che nel campo di Herne, quando già assaporava la gioia della liberazione e del ritorno a casa, gli aveva fatto il compagno di prigionia Martinotti. Mi ha invitato a leggere qualche pagina, ma ho balbettato perché trovavo difficoltà a decifrare lo scritto. Solo lui riusciva a leggere quanto aveva scritto quasi sempre con grafia affrettata ed incerta. Progettava di trascrivere tutto e dare alle stampe quelle confessioni scritte di getto, "non per autoesaltazione - precisava - ma per testimoniare alle giovani generazioni i sacrifici ed i patimenti di quanti, credendo negli ideali di patria, hanno fatto il loro dovere di italiani, combattendo una guerra che solo la storia stabilirà se è stata giusta o meno". E quel diario di prigionia, che è anche diario di tante sofferenze, diventa il più fedele testimone dell'animo del giovane Pierino, di un giovane, ultimo di una famiglia numerosa, educato al rispetto del prossimo, alla sacralità della famiglia ed alla pratica osservanza dei più basilari principi cristiani.

Il prof. Ocello pensava di cominciare a lavorare al suo diario di prigionia subito dopo la pubblicazione di "Roccantonio" (Torino, 2000) ma si ammalò e non ebbe più la forza di riprendere in mano il quaderno-diario. La moglie, signora Mina, era al corrente di questo progetto. Più volte gliene aveva parlato il marito e, proprio durante la sua degenza ospedaliera, ha deciso di cominciare a trascrivere quanto scritto su quel quadernone. Le sue prime pagine, stampate al computer e portate in ospedale al loro Autore, hanno costituito il più toccante gesto d'amore per l'ammalato che, morirà dopo qualche giorno.

La paziente opera di decifrazione e di trascrizione da parte della signora Mina è continuata per anni. Adesso, quasi in concomitanza col decimo anniversario della morte del marito (Roma il 25 febbraio 2001), il suo diario di prigionia è stato completamente trascritto e pubblicato postumo.

* * *



Galatro, paese natale impresso nel cuore, la Fede, adamantina e ben consolidata e gli affetti familiari, soprattutto quello per l'anziana madre, tornano continuamente alla memoria di Pierino Ocello, giovane maestro appena ventenne che, contravvenendo ai consigli del padre, interrompe gli studi universitari e animato da profondi sentimenti di amor patrio, si arruola volontario nell'esercito. Così, nel 1942 e in pieno conflitto mondiale, il giovane, col grado di sergente (il corso allievi ufficiali l'ha dovuto interrompere per malattia), è destinato sul fronte greco. È ancora lì, precisamente a Velika, l'8 settembre del 1943 quando viene dichiarato l'armistizio. È proprio a partire da quel giorno che, in preda allo sconforto e sconvolto per il modo imprevisto con il quale si erano concluse le ostilità belliche, Ocello comincia a scrivere il suo "diario". Un grosso quaderno scritto con grafia minuta e fitta, pagine vergate in fretta, quasi sempre di sera prima del riposo notturno, quando, ritornato nella baracca dopo una intera giornata passata a scaricare carbone, poteva raccogliere e ordinare i suoi pensieri e abbandonarsi al nostalgico ricordo della famiglia, degli amici o del paese lontano. Pagine dense di umanità che, a distanza di oltre mezzo secolo da quando sono state scritte (e dopo quasi due lustri della scomparsa dell'Autore) sono state fedelmente trascritte dalla moglie, Mina Buonfiglio, e pubblicate, danno ora corpo al volume *"Mamma, non piangere"* (Editore Parco della Memoria, Roma), invocazione che, pur richiamando alla memoria il verso di un celebre canto militare, da sola sta a testimoniare il profondo legame affettivo che legava Ocello alla sua anziana genitrice. Ma anche a tutti i suoi familiari, risultando alla fine un grande, sincero inno alla sacralità della famiglia. Di essa si sofferma spesso a

ricordare le sorelle Caterina, Bettina, Orlanda e Iolanda, ma anche i fratelli Edoardo, Angelo ed Orlando. E, poi, c'è la Fede *"la grande Fede in Dio alla quale mia madre e le mie sorelle mi hanno educato"*, tant'è che quando, dopo diversi mesi di prigionia, ha la possibilità di accostarsi al Santissimo si sente *"lavato da ogni peccato, in vera comunione con Dio e con tutti quelli che amo e che mi amano. Il mio animo dilata impetuosamente le pareti della squallida baracca di prigionia: sono libero!"*. Dopo le prime riflessioni annotate sull'onda emotiva dell'armistizio, nel suo "diario" il giovane Pierino per i due anni successivi continuerà a registrare pazientemente i fatti più salienti della dura giornata di internato, le privazioni conseguenti alla sua condizione di prigioniero di guerra sballottato dai tedeschi da un campo all'altro per essere impiegato in lavori estremamente estenuanti, i dubbi sulla sua destinazione, le speranze, le notizie che giungevano dall'Italia sulla situazione politica, le poche comunicazioni che giungevano dalla famiglia. E, nella linearità di una prosa asciutta non mancano pagine di grande intensità emotiva quando rievoca episodi familiari o ricorda il tempo lontano scandito dalle semplici festività religiose. Scrive pagine intrise di nostalgia in concomitanza di ricorrenze festive (Natale, Carnevale, Pasqua, Commemorazione dei defunti) e non mancano pagine di autoanalisi nelle quali lo scavo psicologico arriva a toccare le più segrete corde dell'anima. Proprio per questo *"Mamma, non piangere"* oltre a rivelare la grande profondità d'animo del suo autore, è fonte di mille particolari per chi vuole conoscere le privazioni, la fame, le angherie che quotidianamente dovevano sopportare i prigionieri che, come Ocello (che nei vari campi aveva il privilegio di fare il caposquadra), non avevano voluto aderire alla repubblica di Salò. Il "diario" come già detto, prende avvio l'8 settembre, allorché in concomitanza con l'armistizio, i militari italiani che si trovavano in Grecia hanno ricevuto l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi. Il sergente galatrese, insieme ai soldati che facevano parte della sua squadra, non le consegna. Da questo deciso e convinto rifiuto ha inizio il peregrinare su treni sgangherati (o a piedi) dei prigionieri italiani. Ocello è metodico. Registra le varie tappe di trasferimento prima in territorio greco, poi in Polonia (a Pillau) e da qui, dopo una breve sosta a Stablak e alcuni mesi a Rosemberg (ove patiscono i rigori del freddo), al lager 16077 di Norimberga dove arrivano dopo una lunga marcia a

piedi. Il calvario del sergente, colpito da febbri malariche e costretto a smorzare la fame con qualche patate rubata in cucina, continua ancora a Rottenbach, in un campo che prima aveva ospitato i prigionieri russi, e poi nuovamente a Norimberga. Infine, dopo una breve sosta a Dortmund arriva a Herne ove, grazie al provvidenziale arrivo degli americani, nell'aprile del 1945 insieme a tutti gli altri prigionieri riconquista la libertà e nei primi giorni di agosto può intraprendere il viaggio di ritorno in l'Italia. A Galatro, "nido" caldo ed accogliente che per tutta la prigionia è stato presente nel suo nostalgico ricordo, Pierino Ocello potrà abbracciare i suoi familiari il 20 di quello stesso mese. Aldilà del realismo del racconto *"Mamma non piangere"*, è un documento di notevole interesse letterario, storico e umano. *Letterario* perché consegna alla letteratura calabrese ed alla già folta letteratura di guerra e di prigionia, pagine di grande umanità in un testo che non ricostruisce solo la storia personale del sergente galatrese ma che è fulgido esempio di italianità e di "Resistenza" silenziosa ed eroica. *Storico* perché attraverso la sua testimonianza, Piero Ocello ci dà la possibilità di conoscere diversi aspetti della deportazione tedesca. Ed infine *Umano* perché testimonia la straordinaria maturazione di un giovane che, nella dura esperienza della deportazione, ha saputo tener fermi il sentimento di sacralità delle famiglia insieme agli ideali cristiano-evangelici appresi tra le pareti domestiche.

Mamma non piangere, dunque, è un libro, che trasmette i valori più sani della vita e che, per la sua liricità narrativa lascerà una traccia indelebile nella cultura calabrese.

